

La Propaganda

Anno III — N. 211

organo regionale socialista

Napoli, Sabato 9 Novembre 1901

Abbonamenti { Anno L. 3.00
Semestre L. 1.50
Trimestro L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Alla vigilia della battaglia

I nostri comizi

All'ultima ora i nostri compagni deputati Bissolati, Lollini e Pescetti ci telegrafano che saranno fra noi stasera. Indichiamo perciò un altro grande comizio per stasera alle diciannove e trenta, nel cortile di S. Lorenzo.

Parleranno oltre i deputati Bissolati, Lollini e Pescetti i nostri candidati Alfredo Sandulli e Giuseppe Cafaro.

Anche questa sera a Poggioreale il candidato operaio Luongo Pasquale e l'avv. Domenico Maiolo parleranno agli elettori alle ore 6 p. m.

Al Vomero questa sera stessa in un locale attiguo alla Funicolare di Chiaia parleranno in pubblico comizio alle ore 7 il candidato Giovanni Bergamasco e gli avvocati Giovanni Lombardi e Francesco Paolo Losardo.

Una lettera di E. Ciccotti

Il nostro compagno deputato Ettore Ciccotti aderiva con la seguente lettera al comizio elettorale di ieri sera a S. Giovanni a Carbonara.

Pubblichiamo la lettera, con l'augurio che egli possa presto con l'opera, come ora con l'anima, tornare alle lotte feconde per l'ideale socialista.

Egredi compagni

Non ho bisogno di dirvi come io mi senta contrariato dal non potere, per mio stato di salute, partecipare, secondo l'invito che mi fate, ad un comizio elettorale. Mi confortano solo due cose: che questa mia forzata astensione non serve se non a meglio riprendere le forze, e che nella lotta del nostro partito, dove qualcuno si può considerare come utile, nessuno come necessario, qualunque assenza resta priva di conseguenza.

E tutto dà motivo, per giunta, a sperare in una vittoria della nostra parte. Se ciò non fosse, non ci sgomenteremmo per questo; anzi, ne trarremmo argomento a riprendere con più lena il lavoro già per tanti versi fecondo.

Il consenso pieno ed aperto di tutto un popolo ci sarebbe facile e sicura promessa di mutar subito il voto di un corpo elettorale ancora troppo ristretto.

Ma ogni cattivo auspicio è infondato. Per necessità di cose, la presente votazione costituisce soltanto la premessa di una lotta che dovrà svolgersi in appresso.

Il voto dato alla piccola minoranza socialista qui non ha tanto il significato di un'adesione incondizionata al programma amministrativo più immediato, su cui anche nel nostro campo possono esservi varietà di opinioni, quanto di approvazione della lotta fin qui sostenuta e del bisogno di vedere assicurata la continuazione di un efficace controllo. Come è possibile che in queste condizioni venga meno il voto di ogni anima retta a' nostri candidati?

Nè ciò, del resto, menoma l'opera e il cammino del nostro Partito, perchè tutto ciò che riconduce la vita politica ed amministrativa nei termini della più completa correttezza, rende possibile e agevole lo sviluppo della coscienza politica e quindi l'incremento della nostra azione di partito.

Augurii, dunque, e saluti e credetemi

Napoli 6 novembre 1901.

Vostro
Ettore Ciccotti

Agli Elettori

Quegli elettori che non abbiano finora ricevuta la nostra scheda possono ritirarla presso i rispettivi comitati sezionali.

Alla Vigilia

Due anni di lotta feroce, uno di ansie continue; prima la denuncia inesorabile dei criminali, poi l'assistenza passionale dell'istruttoria; le polemiche, le agitazioni, i conflitti; tutto è gettato a fascio in un istante. L'ultimo giudice è sopraggiunto: il suffragio popolare.

Innanzi a questo giudice soltanto la parte nostra si presenta con animo franco e deliberato. Persino i radicali ebbero titubanze ed incertezze, quando i nostri amici repubblicani tentarono completare l'inchiesta col processo Aliberti. La vittoria morale già arde alla parte nostra.

Noi movemmo da abbrivi sicuri. Era istituito di vita della parte nostra la lotta contro il parassitismo sociale.

Vedemmo che il naturale meccanismo di sfruttamento del regime capitalistico si completava nella città nostra d'un membro più energico e vivace: l'uso degli uffici pubblici a fini privati, e comprendemmo che gli assalti primieri andavano diretti contro questo avanzato propugnacolo del general sistema dello sfruttamento umano. Abbiamo la coscienza di aver compiuto il nostro dovere.

L'ufficio della lotta immediata non ci fece smarrire la netta visione del professo ideale. Convinti che la soma delle iniquità sociali gravi unicamente sul dorso delle classi lavoratrici, nel nome di queste imprendemmo la lotta contro le fazioni parassitarie, nè accettammo alleanze ambigue e illusorie.

Il Partito Socialista non scorge sul campo della battaglia sociale che avversari. Nelle fasi svariate della successione storica esso deve combattere tutti i partiti entro cui si scinde la classe borghese. Le alleanze momentanee sono il prodotto inevitabile di incidenti passeggeri, che non saprebbero determinare la condotta sistematica del nostro Partito.

Nemici dichiarati della banda brigantesca che fa capo a criminali bollati come il Summonte; scendiamo parimenti in campo contro la fazione clericomoderata. Se ai primi spetta la palma delle più ciniche furberie e delle più abiette malversazioni; ai secondi quella dei maneggi più ripugnanti e dei ripieghi più gesuitici.

A mostrare poi come le due bande ufficiali dei partiti dell'ordine manchino di idee, di programmi, di concetti teorici, di vedute pratiche, di scopi obiettivi, sta il fatto osceno che esse non abbiano osato convocare pubblicamente gli elettori; ma si siano comodamente trincerate nei sicuri Comitati, ove si organizzano le sapienti inboscate e le abili truffe elettorali.

Nemmeno volemmo alleanze con le frazioni democratiche. Al loro programma movemmo rimprovero di non aver osato accordare i mezzi necessari con i fini vantati. Ci parve scorgere in questo passo una preoccupazione elettorale non degna di partiti che s'affacciano per la prima volta alle responsabilità della vita pubblica. Oscillanti criteri vedemmo da essi eleggere nella cernita dei candidati. Politicamente la loro lista è confusa: va dai socialisti ai conservatori più retrivi; moralmente presta fianco alla critica: accoglie uomini espulsi dal Partito Socialista (Albore, Roberti, Palomba), perchè vollero sottrarsi alle deliberazioni della nostra assemblea, che in nessun caso li avrebbe voluti candidati del Partito; intellettualmente è fiacca: accanto a pochi uomini egregi stanno troppe persone mediocri; e ciò, per un partito borghese, è gravissimo difetto.

Siamo restati soli e siamo fieri della nostra solitudine.

Volemmo proporzionare l'importanza attuale del Partito al numero dei seggi do-

mandati. Ci dolse nella democrazia borghese l'immodestia delle sue aspirazioni di maggioranza. La classe lavoratrice napoletana, sin qui interdotta dalla vita politica, per co-spirazione delle classi avverse e per indifferenza politica subiettiva, risultato della errata coscienza della propria impotenza, non vanta numerose schiere iscritte nelle liste degli elettori. Noi tenemmo conto di ciò e non domandammo, in nome suo, una partecipazione alla responsabilità del potere maggiore delle forze elettorali del proletariato.

Il Partito Socialista non ha avuto in mira successi momentanei. Le elezioni sono per la parte nostra un miserabile incidente della vita del paese. Il vero moto sociale si svolge fuori le assemblee elettive; queste non sono che l'eco d'una pulsazione che batte fuori. Alle masse disorganizzate, alle coscienze inerti, alle anime crepuscolari, ad esse volge la sua opera la parte socialista: per organizzare quelle masse, per scuotere quelle coscienze, per rischiarare quelle anime. Qui davvero è l'alta funzione sociale della parte nostra; l'imperituro suo diritto di cittadinanza nella gratitudine universale.

Se noi fossimo soltanto dei pronti organizzatori di mandrie elettorali non varremmo nulla più e nulla meno degli altri partiti. Ma valiamo assai più.

Ogni incidente della vita sociale noi volgiamo verso un fine più generale. Non ci abbassiamo a celare i nostri fini per rendere più clamoroso il nostro successo. Partito della rivoluzione sociale, a questa sola noi dirigiamo i nostri sforzi. Proclamiamo innanzi alle elezioni, come innanzi ad uno sciopero, che il fine consapevole di tutti i nostri sforzi è l'abolizione del salariato, di questa forma moderna della schiavitù, che sostituisce la catena col bisogno e la frusta col licenziamento. Diciamo ora, come sempre, agli operai che la loro emancipazione deve essere il consapevole risultato di sforzi collettivi che si svolgono entro la fabbrica e fuori, in ogni momento, per ogni circostanza. Non promettiamo ad essi illusoria liberazione, per il fatto d'una vittoria elettorale. La vasta e smisurata opera reclama sforzi più energici e possenti.

Se i socialisti domani trionfassero, non come sparuta minoranza, ma come maggioranza consiliare, non perciò la schiavitù degli operai sarebbe meno dura e pesante.

L'emancipazione integrale degli operai irraggerà dalla compiuta rivoluzione delle loro coscienze. Questa opera noi la stiamo preparando ed è questa veramente degna di uomini di progresso.

Chi vota per Celestino Summonte

vota per un ladro

La continuazione dell'inchiesta

Da persone giunte da Roma e che sono in grado di essere bene informate ci viene assicurato che, appena dopo le elezioni, il governo disporrà che l'inchiesta continui sull'amministrazione della Provincia e delle Opere pie.

Se questo avverrà, noi che combattemmo vivamente il ministero attuale per il suo contegno di complice benevolenza verso i responsabili, saremmo ben lieti, per la sincerità che accompagna sempre le nostre critiche, di encomiare codesta risoluzione, per quanto giunga in ritardo a dare al paese la prova che da Roma non si tirino i fili delle svariate ramificazioni camorristiche della città.

Ed ora aspettiamo i fatti: alla loro eloquenza ci sapremo inchinare.

Candidati e candidature

Il trucco della banda

Al Duca di Noia

Ieri rivelammo il trucco della banda, che compilando la lista ha messo un nome di persona immaginaria che poi, nelle liste che inviano i sottocomitati, è sostituito dal nome di Celestino Summonte — il gran farabutto, capo ufficiale della banda che ha saccheggiato Napoli.

Oggi possiamo aggiungere di più: oltre il Summonte, è messo nella lista clandestina anche Wanderlingh, il lavapiatti di Afan de Rivera, l'anima dannata di Summonte, il brutto ceffo che fece parte della maggioranza summontiana e dell'amministrazione dell'orfanotrofio militare: il suo nome sostituisce quello di Pennarola, inelleggibile perchè cancellato dalle liste, e che ha rinunciato alla candidatura.

Non sappiamo se il duca di Noia faccia parte della massoneria: ci dicono — e lo crediamo ad occhi chiusi — che sia un sei dell'ordine.

E non potrebbe essere diversamente, dal momento che — nella migliore ipotesi — si è fatto tur-lupinare bellamente dalla banda alla quale ha prestato il suo nome che vorrebbe apparire quello di un galantuomo.

Ci si dice che il buon duca voglia riunire il comitato generale e farne uno scandalo, ma ci crediamo poco: che riunisca il comitato è probabile, che faccia lo scandalo, via... non ci crediamo! E non ci crediamo perchè un nome che ha prestato il suo nome alla banda dei malfattori, non ha l'autorità per potersi imporre. E ripetiamo: fra i varii minchioni o Mingione della lista, nell'ipotesi più benevola, il più Mingione ci sembra proprio il duca.

Un'altra lista, pure della stessa fabbrica porta, manoscritto il nome di un altro gentiluomo di cappa e spada: Teodoro Contreras. Tanto nomini nullum par elogium!

La lista popolare

Dopo le sanguinanti invettive contro quella vergogna del buon nome di Napoli che è la lista delle Sezioni riunite, dopo l'esposizione esatta di quel che è la lista dei moderato-clericali, non possiamo esimerci dal dovere di dire liberamente la nostra opinione sulla lista compilata dall'Unione dei Partiti popolari e forze democratiche.

Il corpo elettorale napoletano ha il diritto di conoscere che cosa pensiamo di tutti i partiti che si contendono l'amministrazione, noi che con nessuno di essi abbiamo voluto accordarci, noi che abbiamo deciso di presentarci soli al giudizio del popolo napoletano per quel che abbiamo fatto, per quel che intendiamo di fare.

Primi abbiamo salutato con piacere lo svegliarsi di un partito radicale borghese a Napoli, primi ci siamo augurati che esso potesse valere a svegliare quelli che desiderosi di un migliore avvenire per Napoli non volessero arrivare alle finalità del nostro programma.

Ed ora questo partito è sorto e si presenta alla prova del fuoco per la prima volta sì, ma troppo presto pure.

E si presenta sbagliando completamente, dando un ben cattivo assaggio di quanto si appresta a fare. Che i suoi errori attuali derivino dalla im-preparazione, e sono di quelli inevitabili a tutti i partiti embrionali siamo i primi ad affermarlo; ma appunto per questo dovevano ben rendersi conto della grave responsabilità che assumevano in quest'ora terribile per Napoli.

Affacciarsi alla vita politica predicando ai quattro venti vita nuova e perdurando in quel vecchio sistema di compilazione di lista a base di interesse elettorale che è stato finora la causa prima della rovina di Napoli, non è programma che possa darci affidamento completo su quel che sarà questo nuovo partito delle forze popolari.

Dalla lista, infatti, risulta evidente la preoccupazione dei popolari di raccogliere nomi che potessero dar forza elettorale alla lista, poco curandosi dell'assenso degli interessati.

Comprendiamo il criterio schiettamente democratico che ha guidato i compilatori della lista di designare obiettivamente i nomi dei candidati ma è questo un criterio da adottarsi quando tutti i prescelti militino in uno stesso partito e